

Maria Luigia Guaita

Presentando la prima edizione de *La guerra finisce la guerra continua* **Ferruccio Parri**, il capo-partigiano "Maurizio" poi, nel giugno 1945, Presidente del Consiglio dell'Italia liberata, ricorda Maria Luigia Guaita come «una delle staffette più brave, ardite, estrose e generose» che hanno partecipato alla lotta di Liberazione, una «*donna della Resistenza*» fidata, coraggiosa e capace.

Nata a Pisa l'11 agosto 1912 Maria Luigia Guaita trascorre l'infanzia a Torino per poi raggiungere Firenze nel 1926. Qui, grazie al fratello Giovanni, allora giovane studente, inizia a frequentare gli ambienti dell'**antifascismo di estrazione liberalsocialista** entrando in consuetudine con personaggi come Nello Traquandi, già tra gli animatori del periodico clandestino «Non mollare» e del Circolo di cultura politica di Borgo S. Apostoli, ed Enzo Enriques Agnoletti, uno dei principali esponenti dell'azionismo fiorentino durante la Resistenza.

Avvicinatasi al **Partito d'Azione** (PdA) la giovane Maria Luigia ne cura l'organizzazione dell'attività clandestina sfruttando, in un primo tempo, quel contatto giornaliero col pubblico – e, quindi, con altri antifascisti – consentitole dalle mansioni di impiegata di sportello presso una filiale fiorentina della Banca Nazionale del Lavoro. Durante la lotta di Liberazione, poi, opera come **staffetta**, contribuisce alla diffusione di **stampa antifascista** e all'**organizzazione delle cellule clandestine** legate al partito.

Agli ordini del Comando militare azionista si adopera, inoltre, per il **collegamento tra il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (CTLN), gli Alleati e le formazioni partigiane presenti nell'area compresa tra Viareggio, Massa Carrara, la Lunigiana e il Pistoiese** garantendo un servizio – rileva Carlo Francovich – «*particolarmente delicato e pericoloso*», ma di fondamentale importanza ai fini dell'organizzazione tattico-strategica della lotta di resistenza e generalmente svolto «*da giovani donne, la cui audacia era talvolta temeraria*»: tra queste, oltre alla Guaita, si ricordano Orsola Biasutti, Anna Maria Enriques Agnoletti, Gilda Larocca, Adina Tenca, Andreina Morandi. Quest'ultima – sorella di Luigi Morandi, il radiotelegrafista del **gruppo Co.Ra** ferito a morte il 7 giugno 1944 durante l'irruzione dei tedeschi nell'appartamento in **Piazza d'Azeglio**, ultima sede della radio clandestina azionista –, nei mesi dell'occupazione germanica collabora con la Guaita e, anni dopo, ne ricorda mediante un curioso aneddoto la versatilità e l'instancabilità operativa: «*[Maria Luigia Guaita] Non disdegnava nessun tipo di impegno; sapeva trasformarsi anche in vivandiera, come quando riuscì ad ottenere dal proprietario del famoso ristorante Sabatini due sporte piene di conigli, destinati (e purtroppo non arrivati per una serie di contrattempi) alla formazione di Lanciotto Ballerini, che operava dalle parti di Monte Morello*» e, nel gennaio 1944, resterà ucciso nella battaglia di Valibona.

Nel quadro più ampio dell'impegno antifascista di Maria Luigia Guaita assume particolare rilievo l'**attività di falsificazione di documenti, permessi e timbri** in soccorso a partigiani e perseguitati politici alla quale viene iniziata da **Tristano Codignola**, uno dei più brillanti e capaci dirigenti azionisti: «*Con Pippo [Codignola] – ricorda – sarebbe stato duro lavorare, pensavo, ma avrebbe capito e Pippo capì sempre la buona volontà di tutti noi. Ricercato dalla polizia, braccato dalle SS, riuscì a creare insieme a Rita [Fasolo] e a Nello [Traquandi] tutta l'organizzazione politica del partito. Attivo, infaticabile, riempiva le lacune, colmava i vuoti imprevedibili – e di giorno in giorno, d'ora in ora – sfuggiva alla cattura*».

L'efficacia del servizio ricorre, altresì, nelle parole lette dallo stesso Codignola all'Assemblea regionale del PdA, tenutasi a Firenze nel febbraio 1945, con le quali rileva come, sotto la solerte guida di Traquandi, esso sia divenuto nel tempo «*un magnifico strumento di resistenza, fornendo falsificazioni di ogni natura, tessere, fotografie, timbri, carte annonarie e via dicendo*»: Maria Luigia, senza esitare nel mettere a disposizione la propria abitazione fiorentina di via Giovanni Caselli 4, coordina con perizia l'apprestamento e la distribuzione dei documenti falsi permettendo a tale attività di raggiungere un notevole grado di perfezione. Dopo la Liberazione, a riconoscimento dell'impegno resistenziale il Ministero della Guerra le riconosce la qualifica di partigiano afferente alla Divisione "Giustizia e Libertà"-Servizio Informazioni per il periodo compreso tra il 9 settembre 1943 e il 7 settembre 1944.

La primavera del 1945 segna l'avvio della **rinascita democratica dell'Italia** alla quale le donne, conquistato il diritto al voto, contribuiscono in prima persona. In Assemblea Costituente, ne sono elette 21: 9 democristiane, 9 comuniste, 2 socialiste – tra le quali la toscana Bianca Bianchi – e una proveniente dalle file dell'Uomo qualunque. In Toscana nessuna delle candidate nelle liste del PdA – Olga Monsani, Margherita Fasolo, Eleonora Turziani – ottiene i voti necessari per l'elezione. Maria Luigia Guaita è tra quanti, nei primi anni di vita della giovane Repubblica, confidano nel disegno politico azionista e nel progetto di rinnovamento palingenetico delle strutture dello Stato e della società italiani. Tali aspettative non trovano, però, concretezza e nelle parole da lei consegnate al proprio libro di memorie emergono con forza **la delusione per la fine prematura del PdA** e l'amara percezione del progressivo appannamento dei valori e delle speranze che hanno animato le donne e gli uomini della Resistenza: «*Se devo necessariamente adoperare le parole che esprimono i concetti di libertà e di giustizia, – scrive – ho un attimo di esitazione, spesso ricorro a una perifrasi. "Giustizia e Libertà" mi ha cantato troppo nel cuore, per tutti gli anni della lotta clandestina. Allora mi sforzavo soltanto di essere disciplinata, ma sempre con un sottile struggimento di non fare abbastanza, anche per le perdite dolorose di tanti compagni, i migliori; e ognuno di loro si portava via una parte di me. Venne la liberazione; affascinata da questa parola sperai nell'affermarsi delle forze socialiste. Poi le giornate di Roma, il congresso al Teatro Italia. Ricordo Ragghianti, che tratteneva Parri per la giacchetta, il volto duro e caparbio di Carlo, quello tagliente e tirato di Pippo, la dialettica di La Malfa: il crollo del Partito d'Azione. Pensavo che il sacrificio di tanti compagni (e così di nuovo mi bruciava nel cuore il dolore per la loro morte) sarebbe stato sufficiente a disciplinare le forze, attuire gli screzi, frenare le ambizioni*». Ciò, come noto, non avverrà e il PdA si scioglierà nel 1947.

All'assenza dalla vita politica partecipata corrisponde **un intenso impegno della Guaita in attività di natura culturale e imprenditoriale**. Donna emancipata da sempre legata al mondo intellettuale non solo fiorentino, ella contribuisce a fondare e animare le **Edizioni "U" di Dino Gentili** cui si devono, grazie all'opera editoriale di Enrico Vallecchi, la pubblicazione di numerosi volumi proibiti sotto la dittatura fascista. Maria Luigia Guaita collabora, inoltre, con «**Il Mondo**» di **Mario Pannunzio**, fa parte dell'Associazione Liberi Partigiani Italia Centrale (A.L.P.I.C.) e, nel 1957, dà alle stampe quel **libro di memorie** che Roberto Battaglia ha paragonato al Diario partigiano di Ada Gobetti definendolo «*una spregiudicata narrazione delle vicende d'una staffetta partigiana che si muove o corre dalla città alla montagna e viceversa*», nel quale l'autrice «*insieme ai toni scanzonati del bozzetto, sa trovare, specie nelle ultime pagine del libro, quelli tragici ed ardui dell'epica partigiana, allorché descrive l'impiccagione di italiani e sovietici a Figline di Prato*».

Degno di rilievo si rivela, infine, l'impegno della Guaita nel campo dell'**imprenditoria tessile** nella Prato della ricostruzione nonché, sul finire degli anni Cinquanta, la **fondazione a Firenze della Stamperia d'arte «Il Bisonte»**, cui segue l'apertura sulle rive dell'Arno di una scuola per insegnare ai giovani le tecniche tradizionali dell'incisione. Nel 1981, a riconoscimento di questo importante impegno imprenditoriale, il Presidente della Repubblica Sandro Pertini le conferisce il titolo di Commendatore.

Maria Luigia Guaita muore a Firenze il 26 dicembre 2007, all'età di 95 anni. Con lei, dirà il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, «*scompare una delle personalità più rappresentative della nostra città*»: una donna della Resistenza e un'indiscussa protagonista della vita imprenditoriale in Toscana, in Italia e all'estero.

Mirco Bianchi, dottore in Storia contemporanea, è responsabile dell'Archivio dell'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea.